



Sms

cellulare
3357872250

VIA DA PORTA A PORTA

Grande Franceschini! Il no a Vespa a partecipare alla puntata di Porta a porta del 22 settembre è l'unica risposta dignitosa a chi in modo così sfacciatamente servile continua ad offrire assist a Berlusconi. Ora mi aspetto lo stesso dagli altri esponenti del centrosinistra.

SILVANA STEFANELLI

VOLONTARIO E DISGUSTATO

Ho fatto il volontario all'Aquila e sono disgustato per come B. abbia utilizzato le case di Onna per l'ennesima passerella attribuendosi meriti non suoi. Da abruzzese voglio dirgli che questa è l'ennesima mascalzonata.

MARIO CIMINI

IL PLURALE DELLA GELMINI

Il ministro dell'Istruzione non sa che il plurale di «Carcere» è femminile. Ha detto «I carceri devono essere educativi». Povera Italia!

IVAN

LA POLITICA DEL RICATTO

Apprendiamo da Feltri che tra i politici del centrodestra ce ne sono tanti che possono essere ricattati da donne di facili costumi, papponi, direttori di giornali e chi sa quanti altri.

LUCIANO, LIVORNO

SOLO I SUOI GIORNALI

Di questo passo il Sig. B. ci obbligherà per legge a comprare e leggere solo i «suoi» giornali

ARMANDO 41, BOLOGNA

MI ABBONO ALL'UNITÀ

Querelateci tutti! Sabato non posso venire a Roma così ho pensato di abbonarmi con i soldi del viaggio che non farò. Ciao.

ANDREA

COME GLI SQUADRISTI

Vergogna fascista: i razzisti padani che devastano un ristorante a Venezia. Come ai tempi degli squadristi.

ANTONIO

PARADOSSI FISCALI

Scudo fiscale: se x 3/4 anni non pago il mutuo, la banca mi fa pagare solo il 5% del capitale evaso?

CARMINE

L'IMPORTANTE È CHE SE NE VADA

Da sempre di sinistra, mi trovo a sperare che Chiesa e fascisti ci liberino da Berlusconi... sarebbe stato meglio mandarlo a casa con la sola forza di un'opposizione implacabile e concreta, ma va bene anche così! Grazie per quello che fate.

FRANCHINA



IL PD E LA GRANDE SFIDA DELL'ECONOMIA

LA LEZIONE DELLA CRISI

Stefano Fassina

ECONOMISTA



La questione dell'autonomia culturale del Pd fa capolino nel dibattito congressuale. Ma la discussione è generica, quindi inutile. Che vuol dire autonomia culturale? Solo un esempio tra i tanti. Vuol dire riconoscere che le prospettive di crescita economica di qualità sociale e ambientale non dipendono dalla regolazione del mercato del lavoro o dall'articolazione del modello contrattuale o vi dipendono solo in misura marginale. La flessibilità del lavoro e il contratto di secondo livello possono essere utili per la produttività, ma non hanno gli effetti miracolosi propagandati da Sacconi e dai sostenitori del Protocollo sul modello contrattuale. Anzi, in un contesto inadeguato, l'Italia della destra ostile alle riforme, incentivano la competizione di costo fondata sulla svalutazione del lavoro. Infatti, la produttività del lavoro non dipende dal lavoratore. Dipende da variabili esogene all'azienda e fuori dalla portata del lavoratore. Dipende dalla qualità del capitale sociale (legalità, civismo, coesione, apertura culturale) ed infrastrutturale, dalla qualità della forza lavoro, dall'efficienza dei servizi privati e pubblici alle imprese, dagli investimenti delle imprese, dalla contendibilità degli assetti proprietari, dalla qualità del management e dall'organizzazione dei processi produttivi. Dipende dalle politiche di bilancio, dalle politiche monetarie e dalle politiche industriali. Una lettura meno ideologica degli Usa avrebbe riconosciuto che negli ultimi 15 anni la produttività, da quelle parti, è stata trainata non dalla flessibilità del mercato del lavoro, ma dagli investimenti innovativi delle aziende private e pubbliche e, soprattutto, da politiche monetarie e di bilancio iper-espansive, tali da radicare credibili aspettative di crescita e tenere alta la propensione al rischio, gli investimenti delle imprese, i consumi a debito delle famiglie.

In questi anni, è stato indicatore di subalternità culturale il dominio tra i riformisti della *nouvelle vague* degli economisti del lavoro e dei giuslavoristi. Un dibattito serio avrebbe discusso di politiche macroeconomiche e politiche industriali per l'innovazione, in particolare a livello europeo, oltre che di regolazione concorrenziale dei mercati. Invece, segnalava inascoltato Jean-Paul Fitoussi nel 1997, quel dibattito è stato proibito dall'egemonia della auto-regolazione dell'economia di mercato, della nocività immanente dell'intervento pubblico, della oggettività della politica monetaria. La crisi in corso e le risposte disinvolte delle destre, paradossalmente all'attacco ricorda Roberto Petrin nel suo interessante «Processo agli economisti», sono un'occasione irripetibile per definire una politica economica all'altezza delle sfide di fronte a noi.

www.stefanofassina.it



SE LA MEDICINA SI TRASFORMA IN POLEMICA

L'AVVENIRE E LA DIAGNOSI DI ELUANA

Carlo Alberto Defanti

NEUROLOGO



Essendo stato per tredici anni il neurologo di Eluana, mi sento in dovere di formulare qualche considerazione su quanto affermato dal mio collega Gianluigi Gigli sugli aspetti scientifici dello stato vegetativo persistente (*Avvenire*, 10 settembre). Citando articoli recenti e un'intervista di Steven Laureys, neurologo di Liegi, in occasione del Congresso della European Neurological Society tenutosi a Milano a giugno, Gigli non fa che ricordare un dato noto, ossia l'elevata percentuale di errori commessi nel diagnosticare la mancanza di coscienza in questi pazienti. Come neurologi siamo sollecitati ad una maggiore attenzione sia nel porre questa diagnosi sia a ricorrere a scale di valutazione standardizzate oggi non ancora diffuse. Su questo punto non si può che concordare. Meno scontata, invece, è la tesi dell'importanza delle indagini strumentali (Pet, Risonanza Magnetica Funzionale, ecc.) per avvalorare la diagnosi. È vero che negli ultimi anni vi sono stati progressi nello studio strumentale, ma il significato delle nuove acquisizioni è ancora incerto e le indagini citate non sono fra le linee guida per la diagnosi di stato vegetativo.

Il vero obiettivo di Gigli è polemico: sostenere che senza le misurazioni strumentali le diagnosi basate sulle proprie convinzioni cliniche possono essere fuorviate, «specie se influenzate dall'ideologia o da influenze esterne». Così sostiene che «purtroppo di quanto accaduto nel mondo scientifico negli ultimi quindici anni non c'è traccia nel decreto della Corte di appello di Milano con cui si è autorizzata la sospensione dell'idratazione e della nutrizione in Eluana».

Quest'ultimo ragionamento è sbagliato: una cosa è sottolineare il dovere alla prudenza nel diagnosticare lo stato vegetativo – punto su cui non posso che concordare –, altro è voler riferire l'invito alla cautela al caso di Eluana, che in 17 anni di decorso non ha mai manifestato alcun segno di coscienza. Trovo offensivo il sospetto avanzato da Gigli che sulla diagnosi di Eluana, che altri prima di me avevano posto ma di cui porto la responsabilità, possano aver interferito «ideologia o influenze esterne», in altre parole la volontà da fare di lei l'agnello sacrificale di una battaglia bioetica «laicista». Il fatto che io sia stato sia l'esperto che fa la diagnosi sia il sostenitore della battaglia del padre per far rispettare la volontà della figlia può apparire una contraddizione agli occhi di coloro che vedono nella difesa della vita sempre e comunque il dovere assoluto del medico. Io penso invece che essere a fianco del malato significhi non solo difenderne la vita, ciò che credo di aver fatto durante tutta la mia carriera, ma anche porsi al suo servizio quando, in condizioni terminali o di estrema menomazione, manifesti la volontà di rinunciare ai trattamenti di sostegno vitale. ♦